

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2019

Curato da Teatro e Critica - [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatroecriticalab@gmail.com](mailto:teatroecriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Andrea Pocosgnich.

In redazione Antonietta Bello, Ilaria Bisozzi, Morena Casari, Cristiana Dominici, Sabrina Fasanella, Paolo Perrone, Sara Suriano, Gaia Volta.

• • •

25 Agosto 2019

Domenica

Anno 2. Numero 1

## Di passione si rinasce?



Todi, Piazza del Popolo. Foto web

"Sorpresi all'angolo della strada", un uomo e una donna ci accolgono e ci inquietano un po'. Sono le figure di Di Stasio-Gandolfi, nate separatamente e fatte sposare qui, sul manifesto del Todi Festival 2019. Prendono la parola che solitamente spetta al direttore artistico, a raccontare forse l'incontro - traumatico ma necessario - tra mondi diversi. Sulla strada per Todi la donna "aracneidea" sembra fare lo sgambetto al flâneur distratto e al suo teatrino. Inciampare nell'Altro è forse la motivazione occulta dell'andare a teatro, la ragione

per cui usciamo di casa e affrontiamo le salite e discese di Todi. Vogliamo l'urto, per ammaccarci un po' a vicenda, portarci a casa metaforici lividi. A Todi si inciampa anche nella storia; nel riverbero dei trentatré anni di Teatro passato da qui, nelle frontiere costruite, abbattute e rifondate tra i generi. Da tre anni il Festival ha sentito l'esigenza di sdoppiarsi in due anime: il rosso della scena On, il giallo della scena Off. La scelta cromatica che accompagna la programmazione di TodiOff - Futuro Anteriore racconta bene lo

stato d'animo di questo teatro, inquieto nella forma e nelle istanze, animato da un insistente bisogno di risposte: un ribellarsi soffocato, una ricerca di altri mondi possibili. Il rosso invece è il colore del sipario del Teatro Comunale, quello di un teatro che sembra cercare nel passato una chiave per leggere il presente. La progressiva perdita di figure intellettuali di riferimento risveglia l'esigenza di praticare l'esercizio della memoria: Primo Levi, Sarah Bernhardt, Dario Fo. Non mancano sguardi contemporanei e rimane palpante la necessità del teatro di indagare sé stesso, nell'epoca dei beach party e della sacralità a buon mercato. La parola è stata la protagonista della serata inaugurale: una parola vorticante e precipitosa, eppure didascalica, del tutto autosignificante. È la tenerezza il sentimento che accompagna il debutto di Simone Savogin, rubato al Poetry Slam: il candore di chi si affaccia per la prima volta su un palco vuoto e probabilmente spaventoso con la responsabilità di aprire la rassegna. Il Todi Festival ha trentatré anni di vita, l'età in cui - nel migliore dei casi - si rinasce a vita nuova.

Sabrina Fasanella

## Editoriale

Strani, piccoli omuncoli si aggirano ultimamente per Todi. Qualcuno di loro istericamente scarabocchia su un taccuino; qualcun altro se ne sta con sguardo pensoso e naso all'insù e finisce per sbattere contro i passanti. Pare essere una specie crepuscolare, di giorno arroccata a Palazzo dei Priori. Si definiscono *critici*. Qualcuno di loro, ma molto più vecchio e più in gamba, una volta ha detto: "Il critico ha un'attitudine a disfare le credenze e le illusioni culturali". Pare che di queste coscienze critiche ben poco importi ad altri certi omuncoli inamidati che se ne stanno su una collina romana a litigare sempre per un sacco di questioni. Abbandonando il favolistico per l'apocalittico, va ricordato che l'Italia è agli ultimi posti per gli investimenti in cultura che costituiscono l'1,33% del PIL contro una media europea del 2,03% (fonte Eurostat). La cultura non pare poter prescindere dal compromesso con il budget e neanche il Todi Festival ne è esonerato, come racconta Roberto Biselli, direttore della sezione Off. Tuttavia, al suo III anno di vita, la rassegna Todi Off coraggiosamente continua a proporre un palinsesto di sperimentazione, con l'intento di democratizzare ogni linguaggio teatrale ed accogliere nel suo Nido anche un pubblico tradizionalista. Che sia lo spazio scenico l'ultima roccaforte di una democrazia che possa dirsi tale?

Sara Suriano

## Bernhardt, diva anticonformista

Perché la recitasse lei fu scritta la *Salomé* da Wilde. Proust a lei si ispirò per un personaggio della sua *Recherche*. Di una bellezza decadente fu ritratta da Nadar, Boldini, Mucha. Ancora oggi il personaggio anticonformista di Sarah Bernhardt ispira e affascina: questa sera sarà Galatea Ranzi ad interpretarla in *Lezione da Sarah* di Pino Tierno. Sarah Bernhardt visse tra Ottocento e Novecento, naturalmente a Parigi. Subito entrò alla Comédie Française e così iniziò la carriera di una delle più grandi attrici francesi. In seguito collezionò successi sia in teatro, sia nel neonato cinema muto. Collezionò anche amanti, scandali, conoscenze illustri come quella, intensa, con il futuro amante della Duse, Gabriele D'Annunzio. In lei si concentrano molte caratteristiche del periodo della Belle Époque francese: l'euforia, la sperimentazione e anche la libertà, di genere, civile, politica. Sarah Bernhardt arrivò ad essere direttrice di un teatro, fu autrice letteraria,

professò pubblicamente la sua relazione con la pittrice Louise Abbéma. La voce d'oro fu il soprannome dell'attrice che conquistò il pubblico borghese dei teatri di tutto il mondo. Voce stupenda e dizione perfetta, il suo portamento regale divenne famoso. Non le mancava una grande sensibilità scenica. Sperimentò le maggiori tendenze teatrali dell'epoca, drammi borghesi, opere realiste, romantiche, fino alle esperienze del decadentismo e del simbolismo. L'amore per il teatro la portò a interpretare ogni ruolo con attenzione e innovazione, così il suo Amleto non fu "un triste professore tedesco", ma un uomo sensibile e risoluto. Lo spettacolo *Lezione da Sarah* la farà rivivere a partire da una rielaborazione del suo *L'arte del teatro*, volume sul quale ci sarà anche un incontro domani pomeriggio. Così al Festival verrà ricordata "la donna serpente, l'adolescente androgino, l'avventuriera, la bizzarra, l'eroica...", la Divina del teatro.

Gaia Volta

IF

# Siamo soli, ma la poesia...

È cominciato il Todi Festival con il debutto nazionale di Simone Savogin, classe 1980, con lo spettacolo *Via*. Debutto assoluto in qualità di autore, interprete e attore. Simone Savogin è conosciuto al pubblico televisivo per la performance a *Italia's Got Talent*. Doppiatore, attore non di formazione, come egli stesso ha dichiarato, ha qui avuto il desiderio di esprimersi in una nuova veste. L'autore è stato tre volte campione italiano in *Poetry Slam*, una disciplina che permette di esprimersi in tre minuti su di un palco leggendo un testo scritto, anche attraverso il corpo e la voce. *Via* è un insolito viaggio in automobile, durante il quale il protagonista dialoga con un'interlocutrice che non esiste, o forse è esistita, ma che non c'è, se non nei suoi ricordi. La scenografia è essenziale, l'attore è al centro del palco con due sedie al lato, qui si svolge il dialogo in automobile; alla sua sinistra un altro spazio drammaturgico nel quale Savogin, in piedi, mostra il proprio talento *Poetry Slammer*. Una serie di interrogativi che l'autore lascia all'interpretazione dello spettatore, dove l'assenza della donna "non ti ho mai visto come mia", lo spinge ad essere migliore, "dimenticami se vuoi io non farò mai altrettanto". L'autore, che "scrive versi da quando ha memoria", mostra grande coraggio nel debutto sul palcoscenico del Teatro Comunale del Todi Festival. Forse proprio per questo il direttore del Festival Eugenio Guarducci ha voluto questo incipit: "Chi non ha il coraggio di scommettere su qualcosa di diverso e nuovo è meglio che non faccia questo



Foto dal web

mestiere". E qualcosa di nuovo e di diverso c'è, seppur da elaborare per sviluppare un talento potenziale. Un'infinità di spunti narrativi tra poesia e prosa, nel dialogo breve e intenso che poi nella realtà si svolge tra l'autore e il suo "amico immaginario". L'obiettivo è quello di conoscersi a fondo, partendo dall'introspezione, per attraversare anche un possibile malessere, l'ansia di esistere o per cercarne la cura. La madre ansiogena, madre che può essere interpretata come catena familiare individuale o metafora esistenziale: "In Italia avere una madre è uguale ad avere l'ansia? Chi è la madre? Forse il pregiudizio di voler credere alla perfezione? E poi il rumore improvviso della Tv che interrompe il monologo narrando la guerra in

Siria. La visione dell'autore, tra prosa e poesia, tra suoni e allitterazioni è stravagante, la comprensione dello spettacolo è volutamente affidata al pubblico. Non manca l'ironia sulla condizione politica in Italia, confermata dall'autore che in questo spettacolo si limita a lanciare l'input: "In Italia la gente sta a sinistra solo in autostrada". Il poeta, seppure nell'abitacolo della macchina, anela alla libertà, ha bisogno di aria, di montagne, di boschi, di silenzio e musica soffusa, dell'assenza di spot pubblicitari stridenti... "Che vita sarebbe senza cioccolato spalmabile?". Secondo Savogin abbiamo bisogno di una rigenerazione esistenziale, partendo forse dal modo in cui si parla ai bambini. **Cristiana Dominici**

## APPUNTAMENTI

domenica 25

Ore 17.00 Chiesa della Nunziatina - Concerto Giovani bacchete

Ore 18.00 Sala del Consiglio - Scriverò finché avrò voce. Incontro con S. Savogin

Ore 19.00 Teatro Nido dell'Aquila / Rassegna Todi OFF Caligola Assolo.1

Ore 21 Teatro Comunale - Lezione da Sarah. Di Pino Tierno. Con Galatea Ranzi

## Un caffè con...

**Debutta stasera Caligola Assolo.1 tratto da Caligola di Albert Camus di e con Bernardo Casertano. Camus è considerato padre dell'esistenzialismo francese, in che modo il suo pensiero sulla condizione umana ha influito sul tuo percorso?**

Inizialmente l'attrazione per Caligola fu la spinta per documentarmi sul pensiero di Camus: l'eroicità dell'uomo rispetto alla sua condizione, quella di un condannato a morte rinchiuso in un carcere enorme, con celle meravigliose o meno, che non sa quando verrà giustiziato. La consapevolezza dell'impiccagione è uguale per tutti, e l'uomo vive la forbice fra la nascita e la fine in maniera eroica, perché non se ne preoccupa, è libero. Aspetta senza sapere. Ecco, io sono uno che non gestisce il dubbio, voglio sapere, per questo la lucidità di Camus mi ha attratto e spaventato. Poi tornare a Caligola è stato naturale, ma questa volta ne sono rimasto letteralmente impressionato.

**Anche Carmelo Bene esordiente portò in scena Caligola.**

Gli artisti che stimo di più, tutti o quasi, lo hanno messo in scena! Se avessi ragionato da Bernardo, che come molti si sente spesso inadeguato, non l'avrei fatto! Ma perché il vero confronto è con Camus e col testo. Io sono convinto che alcuni testi siano quasi impossibili da mettere in scena per la loro complessità e profondità, così Caligola: devi trovare il coraggio di superare l'ostacolo del "sarò in grado". Il confronto non è con chi interpreta un testo, ma con chi lo ha creato. Questo Caligola ha una fisicità enorme.

**Antonietta Bello**

# Il volo di Leonardo

Una sala piena di bambini che agitano le mani e sperimentano, per testare la densità dell'aria. Che commentano, che si interrogano per mettere in discussione tutto quello che Flavio Albanese, nei panni del più fedele allievo e assistente di Leonardo Da Vinci, racconta loro. *Il codice del volo* apre infatti la sezione Kids del Festival di Todi, mettendo in qualche modo in discussione la stessa definizione di teatro per

ragazzi. «Il teatro è teatro» afferma Albanese, ed è infatti per tutte le età questo spettacolo, con un testo ironico e intelligente, che lascia spazio alla scienza e alla storia tanto quanto alla fantasia. Sullo sfondo una costellazione nel buio svela il volto del Maestro e in prosenio una candela, per accompagnare il pubblico in un breve viaggio nella notte. Immagini e aneddoti, in cui ogni tanto ci si distrae e sfugge

qualche passaggio, come un severissimo pubblico di bambini non manca di far notare. Una narrazione che ricorda Dario Fo, in cui il personaggio si fonde con l'attore, in cui il ritmo, il suono e il corpo prevalgono sulla parola - talvolta anche in dialetto o grannelot - per raccontare le più celebri scoperte e invenzioni di Leonardo, nel quinto centenario della sua morte.

**Ilaria Bisozzi**